LA CADVTA DI GIERVSALEMME SOTTO L' IMPERIO DI SEDECIA

Vltimo Rè d' Israelle

POESIA

DI GIACOMO ANTONIO BERGAMORI

Posta in Musica dal Signor

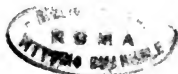
GIO: PAOLO COLONNA

Mastro di Capella della Perinsigne Collegiata di S. Petronio di Bologna,

E Dedicata all' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA, REGGIO, &c.

In Modona, Per gli Soliani Stampatori Duc. 1688.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

NOn ad altro oggetto offro io humilissimamente all' A. V. queste mie poetiche espressioni sopra la Caduta di Gierusalemme ridotte à forma d' Oratorio, che per offerirle anche quelle d' vn humilissimo ringratiamento per que' benigni compatimenti, che s' è ella degnata altre volte di compatire alle mie debolezze ne diuer-

ſi componimenti , che deriuati dalla mià penna ſono ſtati portati all' A. V. ſotto le note muſicali di diuerſi, e particolarmente del Sig. Gio: Paolo Colonna, dalla cui Virtù hauendo ſortito che poſſa preſentarſele anche queſto; mi fò anche riuerentemente ardito di ſupplicarla à degnarſi di fauorirlo con ſomigliante gratia , non hauendo io altro ſcopo che di confeſſarmi con profondiſſimo inchino

Dell' Altezza Voſtra

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore
Giacomo Antonio Bergamori.

IN-

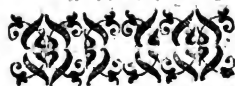
INTERLOCVTORI

SEDECIA Rè di Gierusalemme.

ABDIA }
ARIELLE } Figli di Sedecia.

GIEREMIA Profeta.

NABVCCO Rè d' Assiria.

NABVZARDAN Capitano di Nabucco.

PARTE PRIMA.

Gieremia. PEnde sù la tua fronte,
Solima contumace,
Dello sdegno Celeste il Brando armato;
Omai di tua saluezza
Disperata è la spene; vn colpo solo,
Che dal Rege d' Assiria anco si giri
Stà per troncar tua gloria,
Per cancellarti il nome,
Già le colpe ostinate
Di Sedecia tuo Rege
Ti fan graue à te stessa,
Le forze congiurate
Di Nabucco Nemico
Ti fan bersaglio all' armi, e già sei resa
Nell'assedio crudel, da cui sei cinta,
Scopo all' ira del Polo,
Ombra di tua grandezza, e peso al suolo.
Dio d' Abram per poco ancora
Deh sospendi i colpi tuoi,
O' se pur punir tu vuoi,
Fà che almen per gl' altri io mora,
E permetti, che respiri
Quest' afflitta Città da i Brandi Assiri.

Arielle. Geremia, Tu quì ancora
Con aliti di tema
Vai spirando la Vita?, e à questo Cielo,
Che tua viltà deride,
Con torbidi respiri
Sferzi l' aure innocenti?, ò de Sepolcri

Abor-

Aborrito rifiuto, ò della Morte
Refugo spirto à meritati strali;
Sei tu il fonte de mali,
D' Israelle alla gloria
Tu Nemico primiero; al Rè mio Padre
Tu il maggior frà Ribelli;
Per te perdesi il vile,
Per te auuilito è il forte; Omai ritogli
A queste Regie Soglie
L' abominato aspetto,
O' sù le soglie istesse
Saprò con questo brando
Volger l infida rete in chi la tese,
E riuoltar nell' offensor l' offese.
Mà quì giungere io scorgo il Rè mio Padre.

Sedecia. Quanto i Rami più diffonde
Tronco altier, che il suolo ingombra,
Tanto hà intorno ancor più d' ombra,
Tanta luce à se nasconde.
L' ombra di mia grandezza
Par che m' oscuri il soglio, ed è sol questa
Per cui toglie al mio Scettro
Tanta parte di luce
L' empio Monarca Assiro;
Mà non sarà che del mio brando à i lampi
Tolga con van desire
L' vsata forza, e'l generoso ardire;
Geremia, vuò che miri
Di tue menzogne à scorno
Di Sionne i trionfi in questo giorno.

Gieremia. Volesse il Ciel, che almen de Brandi Ostili
Fuggir potesse i destinati colpi

Non che vincer gl' assalti; Ah di Sionne
A note di castigo
Già descritto è l' Occaso, e per tua colpa
All' Inimico orgoglio
Destinò il Ciel della tua Reggia il Soglio.

Ariele. Non soffra l' ingiurie,
Mà s' armi di sdegno
Clemenza real.
E contro l' indegno
Risuegli sue furie
Vendetta fatal.
Non soffra, &c.

Abdia. Genitore, Germano, à nostre mura
Giunto poc' anzi vn Messaggiero Assiro
Chiede del Rè Nemico
Parlarti in nome; ei sù la fronte altera
Porta espresso l' orgoglio,
E nella man del suo Signore hà vn foglio.

Sedecia. Venga, esponga, richieda,
Mà non speri già mai fiero, ò arrogante
Anima troppo vile in cor regnante.
Non dan luogo à vil timore
Alma grande, e cor di Rè.
Si fà spirto in lor l' honore
Vita è lor costanza, e fè.
Non dan, &c.

Nabuzardan. Degl' Assiri, e de Medi
Il Monarca supremo
Me Nuncio à Voi dal suo gran Campo elesse;
Segnato in queste note
L' esser della mia fede
Voi primieri scoprite,

Poscia

Poſcia il tenor della ſua mente vdite.

Sedecia. Spiega quanto t' impoſe:

Nabuz. Pria che il nouello ſole
Dall' indico orizonte
Coronata di raggi alzi la fronte,
Di queſto vil recinto,
Di cui voi mi ſembrate
Anzi che Cittadini
Prigionieri orgoglioſi, il varco aprite;
O' con fermo volere
Se l' apriran del mio Signor le ſchiere;
Se voi pronti vbbidite
V' aſſicuro di Vita;
Se ricuſar penſaſte
Vi proteſto la morte,
Voi riſoluete: Alle reali Tende
Me col voſtro voler Nabucco attende.

Sedecia. O' di mal cauto Duce
Nuncio men cauto ancora, in queſti detti
Spieganſi d' vn Regnante à vn Rè ſuo pari
I ſuperbi deliri? han tanta fede
Ne Padiglioni Aſſiri
Arroganza, e viltade? il corſo intero
Del ſuo calle ſtellato
Scorſe due volte in ogni ſegno il Sole
Da che inoffeſa, e iuuitta
Reſiſte ad ogni aſſalto
Solima generoſa, e ſi preſume
Che alle minaccie or ceda. Al Rè ritorna
Digli che da mie trombe
Ei la riſpoſta attenda,
Che il fauellar dell' opre à i forti aggrada

 Che

Che di me, del mio ſtuol lingua è la Spada.

Nabuz. Se l' ardir cieco ti fà
Caderai ſuperbo Rè.
Ceppo il ſerto à te ſarà
E lo Scettro inciampo al piè.
Se l' ardir &c.

Parto, e al mio Rè ritorno,
Tornerò col mio Rè qui al nuouo giorno.

Sedecia. D' arroganza maggiore
Vdiſte mai più pertinace eccesſo?
Mà non trouò l' ardire
Di Sedecia nell' alma
La ſuppoſta viltà; dal cor de' forti
Fugga ogni tema, e à Geremia ſi porti.

Geremia. Deh taci ò Rè; sò che mentito affetto
Più che labbro ſincero in Corte hà ſede.
La Lealtà, la fede
Nelle ſoglie reali
Sò che non hanno ingreſſo, e preſſo à i Grandi
Doue la verità ſempre è fugace
Sò che gradito è più chi è più mendace.
Pur di Sion la ſorte
Da che io comprenda aſcolta. Era la notte
Nel ſuo margine eſtremo, e già mancante
D' ombre à ſe ſteſſa in ricettar gl' albori,
Quand' io, che pur le luci
Non concedeuo al ſonno
Vidi ſoura di quella, (ah viſta acerba.)
Vna verga fatale in Ciel vegliante,
Poſcia di zolfo acceſo
Dell' Aquilone à fronte
Stillarſi vrna di Bronzo in più d' vn fonte.

Reſtai

Restai frà tanto orrore
Senza respiro al labbro, e moto al core,
Mà mi sueglio ben tosto
Vna voce Celeste, e furon questi
I suoi precisi detti;
Quella Verga che miri
Di tua Patria infelice
Sarà l' vltimo strale, e soura d' essa
Dai Regni Aquilonari
In grandine di fuoco
Piomberan le vendette, e se fù vn tempo
Città d' illustre ammanto
Merauiglia del guardo, e meta al vanto
Da torrenti di sdegno intorno sparsa
Cadrà ben tosto incenerita, ed arsa.

Abdia. Notturni sembianti
Son parti incostanti
Dell' ombra, e del dì.
Per culla han l' orrore
Per vita l' errore
Per Duce l' inganno
Per meta l' affanno
Di chi li scoprì.
Notturni &c.

Arielle. Sian di volgo inesperto
Cosi vane credenze
Cure superstiziose, all' Israelle
Le vittorie son certe, e non è questa
Nelle gratie del Cielo, ò nel valore
Alla primiera etade età minore.

Abdia. Di Giosuè le Imprese,
Di Mosè le vendette.

Ne Palestini, e negl'Egizij lidi
Fan Echo ancor della lor gloria ai gridi.
Geremia. Ma chi di voi nelle lor opre esperto
Hà la fede dell'vn, dell'altro il merto?
Arielle. A' Bettuglia dolente
Vn inerme Donzella
Tolse il Nemico altero.
Geremia. Sì, mà dentro à Bettuglia
Era minor la colpa.
Abdia. A vn corpo armato
Di Cananei Guerrieri
Due gran Donne sagaci insieme, e pronte
Fermaro il corso, & inchiodar la fronte.
Geremia. Era allor che più grato
Era Israelle al Cielo. *Arielle.* E di Samaria,
Due volte intimorita
Che soggiungi al respiro? *Ger.* Era men stanco
Di soffrir le sue colpe il Rè sourano.
Arielle. Eh se fato inhumano
Pur sourastasse à questo suol natio!
Saria sol perche priuo è il nostro Impero
D'vn fido Elia, d'vn Eliseo sincero.
Se prouocato è il Cielo
Tu commettesti il fallo, e nel tuo capo
Piomberà la vendetta, e quando tardi
L'ali le impenneranno i nostri dardi.
Si compensi col fallo la pena:
E 'l castigo risponda all'error.
Chi trafigge la speme guerriera
Da più strali di vindice schiera
Habbia anch'egli trafitto il suo Cor.
Si compensi &c.

Sedecia

Sedecia. Figlio, ciò che proponi
Per Decreto confermo, haurà la morte
Qual merta alle sue colpe
Il Profeta mendace,
Mà non siegua che quando
Sciolta Gierusalem lieta respiri;
Entro Carcere oscuro
Intanto ei si profondi, e là sepolto,
O' dal suo core ogni viltà disgombre,
O' meglio impari à pauentar frà l' ombre.

Gierem. Morirò sì, mà d' affanni
Empio Rè, figli tiranni,
E sarà nel mio martire
Maggior pena il non morire
Più crudele il mio tormento
Che il viuer per morire è vn morir lento.

Sedecia. Mecò intanto venite
Prole degna d' vn Rè, doue ci chiama
Con risoluto core
Desio di gloria, e gelosia d' honore,
Andiam figli diletti,
Il Muro à raddoppiar co' nostri petti.

Abdia. Mano, consiglio, e core
Combatteran per me.
Forza, desio, valore
Armeranno in me solo
Contro l' infido stuolo
Sdegno, costanza, e fè.
Mano, &c,

Sedecia. O' del Padre, ò del Trono
Generosi sostegni, oggi in voi soli
Hò di mia speme, e di mia gloria i Poli.

Sedecia. } à 3 All' armi all' armi
Abdia. Schiere guerriere
Arielle. Pronte animateui,
E voi squarciateui
Aure irritate
E replicate
Con fieri Carmi.
All' armi, &c.

Nabucco. Al rimbombo dell' aure
Qual d' interrotti accenti
Indistinto clamor portano i venti?
Dalle Nemiche mura
Pria che riporti il Messaggier, che attendo,
Ciò che risolua l' assediato stuolo
Frà tumulto guerriero
Ben distinguo l' ardire, odo il pensiero.
Se l' aura suona all' armi
Questo mio cor di Scoglio
Armi risponderà.
Et all' opposto orgoglio
Iterando il valor
Ripercosso rigor
Vn echo renderà.
Se l' aura, &c.

Nabuz. Inuittissimo Sire, al piede augusto
Cui piegano soggetti
L' Adoratrice fronte
L' Assiro, il Parto, e'l Tributario Oronte;
Pria del Suddito Labbro
Offro il solito ossequio; indi ti spiego
Dell' audace Nemico
L' ostinata fermezza, egli superbo,
Dispet-

Dispettoso, arrogante,
Le speranze di vita
Dal suo valor pretende,
Le minaccie di morte
A sua iattanza ascriue,
Vanta per suo trionfo
Ch' habbia due volte il Portator del giorno
Di quegl' Astri, ch' ei preme acceso i lumi,
Senza che il Popol chiuso
A gl' assalti si renda; all' opre ascriue
Più che alla lingua i detti; alla sua Spada
Tal vfficio commette, e vuol che sia
Con armonia faconda
L' Oricalco guerrier, che ti risponda.
Nabucco. Ah nol farà, senza vergogna, ò scherno;
Tanto soffrir non posso, all' honor mio
Di preuenir l' indegno
Ogni cura si ceda. Vdite, ò Duci
Omai le stanche rote
Piega Febo all' Esperia, e fia ben tosto,
Che la vicina notte
Sparga di densi orrori il Cielo oscuro,
Del contumace Muro
Con repentino assalto
Allor vuò che le Schiere
Tentin l' vltime scosse, ardire, ò forti,
Dell' infesta Cittade
Già la caduta è certa, ogni suo crollo
Sarà inciampo à fugaci, à più d' vn collo
Frà le istesse ruine
Piomberanno più gioghi, ogni mio bronzo
Vibrerà mille morti, ed ogni moto

Di

Di mia Spada guerriera
Sarà per l' aure vn lampo;
Si disperi ogni scampo,
La baldanza s' atterri
Si bandisca il perdono;
Chi il fulmine non vuol non suegli il tuono.

Per legge d' honor
Non può non vendicarsi offeso cor.
Se sfida l' insulto,
Se sprone è lo sdegno,
Se scorta è il valor
Vn animo incolto
Di gloria nel Regno
S' ascriue à timor.

Per legge, &c.

Il Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Nabuco.
Nabuza. } à 2 Guerrieri all'assalto,
In petti di smalto
Non manchi l'ardire
Non ceda il valor;
Frà l'ombre, e il tumulto
Sia doppio l'insulto,
Si prouochin l'ire
Si sferzi il timor.

Guerrieri &c.

Abdia. Che veghio? ohime! che ascolto? or che la notte
A publici riposi inuita il Mondo
Tutta gridi rimbomba
L'aura sonante, e nell'orror più denso
Misto di ferro, e fuoco
Dalle nemiche tende
Repentino torrente à noi si stende.
Sù Campioni
Incoraggiteui,
L'armi prendete,
Pronti accorrete,
E à vostre glorie
Nobil sentier frà le vittorie
Apriteui.

Sù Campioni &c.

Arielle. A'respinger gl'infidi
Scoppino i nostri bronzi,
Volin fiamme per l'aure,
Da gl'ordigni fatali
S'auuentino più strali.

Abdia

Abdia. La fortuna s'inuochi,
Ar. S'animi la speranza,
Ab. Si confidi nell'armi,
Ar. Sueglisi la costanza,
Ab. Forza non si risparmi
Ar. Sorga pronto il consiglio
Ab. Si precorra il periglio
à 2 E la gloria, e l'impresa
Rimanga à noi della Città difesa.
Sedecia. Paghi Censo di sangue
Chi del m o sangue hà sete, e doni il Cielo
Pari alla nostra brama
Premij di vero honor, merci di fama.
Ariel. Alla pugna, alla pugna, il muro antico
Dell'inuitta Sionne
Pare omai che si sferri
Al tumulto dell'armi, al suon de ferri,
T olga il Cielo da noi fati infelici
Sù veloci alla pugna, ecco i Nemici.

Nabuc. } *Nabuz.* } à 2 Grandinate le ferite.

Ar. } *Ab.* } *Sed.* } à 3 Non temete, ò Schiere ardite.

Nabuc. } *Nabuz.* } à 2 Abbattete

Ar. } *Ab.* } *Sed.* } à 3 Resistete

à 2 Voi gl'archi tendete
à 3 Voi l'haste vibrate
Sedecia. Gli scudi opponete

Ab.

Ab.
Ar. } à 2 Le Spade impugnate
Nabucco. Atterrate
Nabuz. Fulgorate.
Abdia. Respingete
Ar. Fulminate
Nabuz. Deuastate, incenerite
Sed. Le speranze intiepidite
Nabuc. Grandinate le ferite
Sedecia. Ah che troppo s'auuanza
La funesta tenzone, e troppo cede
L'arte al furore, omai di sangue innonda
Il prouocato muro, e fan maggiore
Il periglio fatal l'ombra, e il timore;
Sedecia che risolui?
Già frà l'armi confuse
Ordin più non si serba
Scudo omai più non basta,
Maglia più non resiste, e più non vale,
Frà così rie vicende
Voce, che ò non s'ascolta, ò non s'intende,
Sgorgan da mille petti
Quì di purpureo humore orride fonti,
Su le sudanti fronti
Quì s'aggiaccian le stille
Là cedon le mie schiere
Sorgon là del Nemico haste, e bandiere.
Miei figli, ohime! che fate?
Questa è la fè che al vostro Rè serbate?
Questi è il douer che al Genitor rendete?
Questi è il rossor, che di voi stessi hauete?
Ah se morir conuiene

Non

Non al Nemico, al rio destin si ceda;
E chi hà cor, che di gloria s'accenda,
Morir con regia lode almeno apprenda.

Nabucco. Seguite pur seguite,
Generose mie schiere,
Trucidate, estinguete, ouunque i colpi
Volgeran vostre destre
Stamperà bella gloria orme al mio piede;
Ed io per queste del nemico audace
Andrò à calcar, qual di mie brame è il segno,
La superba ceruice, e il busto indegno.

Stelle voi, ch'omai cadete
Deh fermate i rai fugaci
Per mirar s'han maggior lampo
Da voi le Sfere, ò da mie spade il Campo.
Mà se voi pur v'ascondete
Scorgerassi in breue d'hora
Già che l'Alba il crin s'inhora;
Se frà porpore viuaci
Han più d'ostro humido, e molle
Da me l'arene, ò da sue rose il Colle.

Nabuc. Cedeste pur mal consigliati, e folli
D'ostentato vigore
Vantatori proterui,
Aspetti di Leoni, alme di Cerui.

Abdia. Deh non gonfi cotanto
Di tua vana alterezza
Imperfetta vittoria il fasto insano,
Anche il vincer talor non è da forte,
Virtù è il pugnare, il trionfare è sorte.

Abdia. Alfin che mai vinceste? in voi due soli
Sol due Guerrieri al Genitor toglieste;

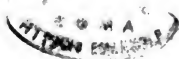
Resta

Reſta Solima ancor, reſta il ſuo Rege,
Ancor non cade il muro,
Il Cittadin non fugge,
E ſe quegli cadeſſe
Vomiteran le vie
Torrenti di Guerrieri, e nell' eſtreme
Vrgenze del conflitto;
La diſperata, e valoroſa gente
Farà quanto richiede
Obligo di battaglia
Neceſſità d' impreſa, e quando al fine
Al deſtin che ci preme
Ceder conuenga, ah ſappi,
Che chi trà noi ſorti nobil dimora
Sà dar la morte, e ſà incontrarla ancora.

Nabuz. D' arroganti deliri
Scuſo gl' inſani detti,
Sia Virtute, ò ſia Sorte
Già ne palpiti eſtrèmi
Agoniza cadente
La pertinacia Ebrea, laſcio in isfuogo
A' viltà moribonda,
Che il ſuo penar colori,
Che lodi il danno, e che lo ſcorno honori.

E' l' honor della Vittoria
Vera gloria
Del valor.
Mà il cader con la ſperanza
Di moſtrar ſpirto, e coſtanza
Vn conforto è del timor. E'l honor,&c.

Sedecia. Che veggio? O' Cieli: Oime dall' erte vie
Per cui dal Sole è ſtimulato il giorno

Per

Per qual empio costume
Sorge sì d' improuiso
L' espero più funesto al Regno mio?
Oh Ciel! che veggio? oh Dio!
Dell' Inimico Duce
Prigionieri i miei figli!
Mio destin! mia fortezza! ah sì, si vada
Sia pur grande il cimento,
Sia l' adito inaccesso
Sia l' incontro inhumano
Aprirommi il sentier con questa mano,
Deh seguitemi ò fidi
Frà Nemici più folti
Due figli à me, due Prenci à voi son tolti.
Siete inciampo ah troppo orrendo
Al mio piè, che brama l' ali
Tronche membra, e salme infrante;
E se bene io vò premendo
Le sciagure mie fatali
E' l' orror che in seno apprendo
Più che ceppo alle mie piante. Siete,&c.

Nabucco. Doue misero Rè frà le tue straggi
Tratto dal duol, che il tuo furor precede
Porti anhelante, e non ben fermo il piede
Mira pria del tuo stuolo
Che te seguir douea, l' orrida fuga,
Sù le Torri occupate,
Vinte già le tue Schiere,
Scorgi le mie bandiere,
Mira della Città l' afflitta gente
Per impetrar perdono
Come sù i tetti istessi

Lagri-

Lagrimosa si rende,
E la lingua, e la man discioglie, e stende:
Ah temerario Ebreo
Ah superbo Regnante
Piega l' empia ceruice alle mie piante.

Sedecia. Oh me infelice! oh del destin proteruo
Troppo barbaro instinto
Cedo, Assiro crudele, hai vinto, hai vinto.

Nabucco. Allori guerrieri
Cingetimi il crin:
Rimbombi Vittoria
Seguace mia gloria,
I vanni leggieri
Impenni la fama,
E resti à mia brama
Soggetto il destin. Allori, &c.

Già dell' Ebrea baldanza
Stringo il freno douuto, or tù mio Duce,
Ad imprimer colà fregio immortale
Aprimi il varco alla Magion Reale,
Di mia grandezza intanto
Per maggior segno, da miei ferri auuinti
Mi precedano i Vinti.

Ar. Del dolor che mi tormenta
Duol maggior non hà l' Inferno
Maggior pena il Ciel non dà.
Men rigor lo strale auuenta
Che scoccò dall' Arco eterno,
E in fermare il corso à gl' anni
Hà la Morte ne suoi danni
Meno ancor di crudeltà.
Del dolor, &c.

Abdia.

Abdia. Per me ſpezza tua rota
Temeraria fortuna, oggi il maggiore
De ſuoi crudi trofei
Porta eſpreſſo il mio duol ne caſi miei.
Togli lo ſpirto al cor
Satia del mio dolor
Sorte Tiranna,
Che il farmi più languir
Senza poter morir
Me tormenta aſſai più, te più condanna.
Togli, &c.

Nabucco. A tue Soglie Reali
Eccoci omai vicini
O' prigioniero Rege, vn guardo ſolo
Volgi al tuo da tua forza
Sì ben difeſo, e cuſtodito Soglio,
Mira come ſi è reſo
Dal tuo genio guerriero
Ombra il nome di Rè, Spettro il tuo Impero.
Sedecia. O' dell' antica Sorte
Doloroſe memorie. O' ſcarſe, ò vane
Reliquie del mio faſto, ah furon ſempre
Oracoli Celeſti
Gieremia le tue voci,
Io fui troppo oſtinato,
E tu t oppo verace,
Tu à me troppo ſincero, io troppo audace.
Gieremia. Da queſt' orrido centro,
Doue ſol perche io miri
L' vltime tue vicende
Poca parte di lume il Ciel mi ſtende,
Soffri ò Rè, che io ti ſueli,

Che

Che auuanza assai nel tormentarmi il core
Più d' ogni mio disprezzo il tuo dolore.
Nabucco. Quale indistinta voce
Mi ferisce l' orecchio?
Sedecia. Geremia d' Israelle
Il Profeta più degno
Nella parte inferior di questa Reggia
Chiude vn Carcere orrendo.
Nabucco. Huomo al Ciel così grato
Ria prigion non asconda; Olà sciogliete
Le importune ritorte,
E chi vanta alle Sfere Alma gradita
Da me riceua, e libertade, e vita.
Cedri del Libano
Curuateui al mio piè.
Del Giordano, ò molli argenti,
Voi sgorgatemi à torrenti
Fermo honore, e pronta fe. Cedri, &c.
Gieremia. Eccomi à te d' auante
Prostrato, ò Sire, à render gratie humili
Per quanto mi concedi
Di libertà, di Vita,
Mà se mai d' Alma grande
Giunsero i prieghi ad impetrar mercede
Dal tuo gran cor, ch' ogn' altro spirto eccede
Più col pianto de lumi
Che col moto del labbro
Pietà del Rè, che ancor trà ceppi honoro
Del Cittadin, della Cittade imploro.
Nabucco. Geremia t' assicuro,
Che più non roterà vitrice Spada
Stragge ignobile, e vile,
Mà del Rege, e de figli Odi

Odi ciò che io decreto;
Questi de miei Guerrieri,
Come fonti de mali,
Vuò che sian meta à meritati strali;
Sedecia vuò che viua,
Mà vuò che da sua fronte
Tragganſi le pupille, e così resti
Trà suoi vani costumi
Chi fù cieco nel cor, cieco ne lumi.
Pria che giunga la notte
Doue in aperto Campo
Hà di Gierico il nome immenso piano
Ciò seguirà; mà tosto poi che sciolga
La più vicina Aurora il velo all' ombra;
Di questo Muro altero
Atterrato ogni auanzo,
Coi prigionieri Ebrei
Ripiglierò il sentiero à i Regni miei.
Geremia la tua Sede
Scieglitì ouunque brami; ò quì tu resti;
O' se meco verrai
Sempre grato à mia Corte, e à me sarai.

Gieremia. Quì resterò finche benigno il Cielo
Mi conceda momenti
A' sparger pianti, à raddoppiar lamenti.
Spirerò, sì, mà in sospiri
Stillerò ne lumi il cor.
Saran vita i miei martiri
Sarà spirto il mio dolor.
Spirerò, &c.

Sedecia. O' Regno, ò Reggia, ò figli, ò di me stesso
Defraudate speranze, ah foste insieme

A que-

A questo cor trafitto
Pria stimolo alla gloria, e poi delitto.
Perche cruda fortuna,
Se doueui pentirti,
Farmi nascer Regnante? ah ti ripiglia
E lo Scettro, e la Vita,
Ch' io la Vita non curo,
Che diuisa ne figli in parte io perdo;
Che dell' orror mortale
Di cecità nel decretato affanno
Anticipato mi prescriue il danno.
Mà se fù mio l' errore
Con chi mi dolgo? ò chi ne incolpo? oh Cieli!
Ah pria che io volga il piede
Colla mia prole alla prescritta Sede,
Ciò che nel seno mio
Con efficace impulso
M' obliga à palesar l' alma agitata.
Frà note intimorite
Vdite, ò Cittadini, Assiri, vdite.

I pensieri
Troppo alteri
Tarli son delle Corone;
Fasto rio, che al Ciel s' oppone
Scuoter fà la base al soglio,
E vn preludio è di cordoglio
Vano ardir, che in cor si serbi:
Sferza vindice il Ciel sempre i superbi.

IL FINE.

IM.

IMPRIMATVR

Inquisitor Generalis Mutinæ.

VIDIT

Roccus Laurenzottus.